

LA SFIDA AMBIENTALE

Gas naturale e rinnovabili costano troppo. Così torna «di moda» il combustibile più inquinante. Che in un anno ha quadruplicato il prezzo

Ma il mondo va a carbone

I principali estrattori Usa hanno già venduto tutta la produzione del 2022 e buona parte di quella del 2023

segue dalla prima

CARLANTONIO SOLIMENE

(...) E così, mentre i grandi della terra sono impegnati a promettere svolte «verdi» nei loro approvvigionamenti energetici per «salvare il piano»

I tre casi citati di Bloomberg

Le big statunitensi hanno venduto le scorte ancora non estratte per i prossimi 2 anni. Ripristinando il dividendo per gli azionisti



Il nuovo oro nero
Una miniera di carbone. Negli ultimi mesi la richiesta per il combustibile più inquinante si è impennata

sul fronte delle rinnovabili - solo per questo 2021 ha annunciato la costruzione di ben 45 nuove centrali a carbone.

Da questo punto di vista si comprendono meglio le parole della presidente della Commissione Ue, Ursula von der

Appelli inascoltati

Guterres (Onu): «Smantellare le centrali esistenti entro il 2030»
Ma in questo momento la Cina ne sta costruendo altre 45

ta», il carbone - combustibile inquinante per eccellenza - vive una nuova primavera. Al punto che i principali estrattori statunitensi hanno già dichiarato «sold out» la loro produzione per tutto il 2022 e buona parte del 2023.

La notizia è stata data da Bloomberg alcuni giorni fa e, ironia della sorte, è piombata sul dibattito pubblico proprio mentre - tra il G20 romano e la Cop26 di Glasgow - si sottolineava la necessità di una transizione verso energie pulite per limitare il riscaldamento globale nei prossimi anni. Transizione che, tuttavia, si scontra con una realtà incancellabile: il costo eccessivo delle rinnovabili e del gas naturale. E così, alla vigilia di un anno che segnerà la ripresa a pieno regime dell'economia

dopo il rallentamento dovuto alla pandemia, chi se lo può permettere fa scorta di carbone.

Bloomberg cita il caso della Peabody Energy Corporation, la più grande azienda carboniera del settore privato al mondo che si occupa dell'estrazione, della vendita e della distribuzione del combustibile usato per la produzione di elettricità e di acciaio. Ebbene, l'Ad del gigante del carbone, Jim Grech, giovedì scorso in una teleconferenza ha detto che la produzione prevista per il 2022 «è già praticamente esaurita», e ne rimane «solo una piccola parte per l'anno prossimo e per il 2023».

Discorso analogo per la Ar-

ch Resources, altro big statunitense del settore da quasi 4.000 impiegati e capitale complessivo di 666 milioni di dollari (dati del 2017). Il Ceo Paul Lang ha detto che la produzione del loro carbone termico per il 2022 «è già totalmente impegnata» mentre ne rimarrebbe solo una piccola quantità di tonnellate da esportazione da piazzare per la seconda metà dell'anno. Un successo che si trasferisce anche sui prezzi, saliti del 20% in una sola settimana (e quasi quadruplicati rispetto a un anno fa) e che ha consentito alla Arch Resources di ripristinare il dividendo agli azionisti bloccato nel 2020.

Infine Bloomberg cita un ter-

30

Milioni
Le tonnellate di carbone già piazzate per il 2022 dalla Alliance Resource Partners, che nel 2021 ne ha vendute 32

zo grande produttore, la Alliance Resource Partners, che nell'anno in corso ha in programma di cedere 32 milioni di tonnellate di carbone ma ha già concluso accordi per 30 tonnellate nel 2022 e per 16 nel 2023.

Quanto questo sia in contrasto rispetto alle politiche ambientaliste propagate nei vertici mondiali sta tutto nelle parole che il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres pronunciava appena due mesi fa: «Le ultime rilevazioni del Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico confermano che il carbone va eliminato. Non si devono costruire più impianti dal 2021, quelli in funzione devono essere smantellati entro il 2030». Ebbene, la Cina - non a caso tra i Paesi più ritrosi a impegnarsi

Leyen, che aveva spiegato come nei lunghi anni della transizione energetica che attendono il pianeta ci sia bisogno anche del tanto vituperato nucleare. Concetti che, peraltro, erano stati anticipati dal ministro italiano Roberto Cingolani, che per aver ipotizzato il ricorso all'atomo «di ultima generazione» era stato pesantemente contestato dagli ambientalisti e aveva dovuto affrontare un chiarimento politico con il leader del Cinquestelle Giuseppe Conte. «Ambientalisti radical chic», si era sfogato Cingolani, intendendo proprio gli intransigenti che, per guardare il dito, non vedono la luna. Ovvero una montagna enorme di carbone, sempre più costoso e sempre più richiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

Crescita
L'aumento del prezzo del carbone nell'ultima settimana. Rispetto all'anno scorso è invece quasi quadruplicato

L'EDITORIALE

I governanti predicano bene e razzolano male. L'accordo sul clima è una chimera

Povera piccola Greta Thunberg presa in giro dai grandi del mondo

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) Perché molto altro a parte quel grottesco inquinamento delle monete in quella vasca nel centro di Roma non sembra da mettere nell'album dei ricordi. In queste ore tutti, compreso il nostro Mario Draghi che in queste occasioni sforna cammei non dissimili a quelli che Rocco Casolino suggeriva a Giuseppe Conte, si sono trasferiti a Glasgow per unirsi ai piccoli del mondo nel Cop 26 e promettere «emissioni zero» in questo secolo o in chissà quale altro. Fanno sorridere questi grandi uomini del pianeta incapaci di mettersi d'accordo fosse anche su minime cose, però calatissimi nella grande recita che ogni tanto debbono mettere in scena, perfino con inchino o altro omaggio alla giovane Greta Thunberg che continua a trascinare le giovani generazioni del globo in cortei e battaglie che nessuno davvero ascolta. Fanno impressione in momenti come questi dove davvero bisognerebbe evitare la teatralità almeno in rispetto al dolore e alla

sofferenza provata dal mondo intero, queste sfilate di potenti inconcludenti quanto infine impotenti.

Povera Greta, mentre tutti fingono di venirle incontro e di ripulire il mondo, proprio quelli che più promettono di seguire con interesse le sue

Paradosso

Hanno magnificato la scienza per concludere il G20 affidandosi alla sorte tirando una monetina dentro Fontana di Trevi

grida, stanno in realtà facendola nera. Nera come quel carbone che lei vorrebbe archiviare per pulire il mondo con altre fonti di energia. Si punta il dito sulla Cina - che non ha alcuna intenzione di abbandonare le sue miniere - o sulla Russia che non ha alcuna intenzione di sorridere alle richieste della ragazzina svedese. Ma a prenderla in giro sono proprio quelli che invece la portano sul palco fingendosi impressionati e convinti da

questi giovani che sfilano nei venerdì per il futuro del pianeta. Come racconta oggi su *Il Tempo* il nostro Carlantonio Solimene, nell'America di quel Joe Biden che alla presidenza è arrivato anche come profeta degli accordi sul clima rigettati dal terribile Donald Trump, sta avvenendo l'esatto opposto. I colossi mondiali del carbone hanno già venduto oggi - e a caro prezzo - tutte le loro estrazioni previste nel 2022, e gran parte di quelle possibili nel 2023. Gli Stati Uniti sono neri come la pece quanto mai è accaduto, e la diffondono per business nel resto del mondo. E gli altri profeti dell'energia pulita non sono da meno. A cominciare dal paese che ospita il vertice sul clima, la Gran Bretagna di Boris Johnson, che sul carbone prospera come pochi altri paesi. Nemmeno un mese fa - era il 4 ottobre - il governo e il Parlamento inglese si dividevano in animate discussioni sulla proposta - a dire il vero già parzialmente operativa - di riaprire le vecchie ciminiere in disuso della miniera a carbone vicino alla città di Whiteha-



Sorrisi per i riflettori
Le attiviste per l'ambiente Greta e Vanessa con la primo ministro scozzese Nicola Sturgeon (LaPresse)

ven, che dovrebbe diventare uno dei nuovi serbatoi di energia inglesi del Nord Ovest. Su cosa era la discussione? Su una questione di opportunità: pareva brutto iniziare i lavori di costruzione proprio alla vigilia del Cop 26 che in quelle terre si stava ospitando. Così semplicemente i cantieri sono stati rinviati. Ma la produzione di carbone si allargherà.

Stesso film nella Germania di Angela Merkel e di Ursula von der Leyen. Il primo ottobre scorso gli attivisti alla Greta occupavano i campi intorno alla miniera a carbone di Garzweiler a Luetzerath, un piccolo villaggio di minatori che adesso dovrebbe scomparire per allargare il campo di estrazione della stessa miniera, destinata nei piani governativi a produrre di più. I piani non sono cambiati e così tutti mentre promettono «zero emissioni» il prima possibile, ma assai in là nel tempo, per il

momento estraggono tutto il «nero carbone» possibile.

Bisogna capirli questi grandi del mondo: il 2021 è stato una brutta botta per i loro piani. Lo sanno bene i cittadini dei loro paesi, a cui sta aumentando la bolletta energetica a doppia cifra perché si è scoperto che le fonti alternative non sono così certe e inesauribili. Ricordate quanti sermoni sull'eolico, con il vento che sarebbe sempre esistito e la certezza di potere produrre energia pulita? Quest'anno si è scoperto che invece ci sono state intere aree del mondo dove non è tirato manco un refolo nella scorsa primavera e in estate, e l'energia inesauribile all'improvviso si è esaurita. Così, inutili le grandi sceneggiate in corso. E il destino della povera Greta sarà ancora a lungo essere coperta di quel nero del carbone, manco facesse la spazzacamino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA